

poichè perdona a chi s' umilia; - donde anche mi viene di qui un' occasione da usar pietà.

245. Replico quanto alla parte prima, che il risentirsi per punire l'ingiuriatore è al proposito, ogni volta che tu il faccia con l' arme contra il nemico armato, ma avendo tu l' arme, & egli nò, & essendo tu in termine di batterlo a modo tuo, & egli di star saldo alla tua volontà, ne nasce, che in vece di Cavaliere non solo tu sia il Giudice condannatore, ma l' esecutore della condanna; & il manigoldo istesso.

246. Quanto alla seconda parte, la clemenza si dee usare col debito decoro; & è meglio mostrare ogni minima benignità a un nimico valoroso, che il donare la vita a un vigliacco; al quale quando vogliamo perdonare, non bisogna cadere in necessità d' amplificare la viltà, e tristizia sua; e d' intricarvi la persona nostra, come avverrà ogni volta che noi il riduciamo a venire dinanzi con una sommissione così disonestà.

247. Onde è da concludere, che ove non sia carico, il quale non suol mai essere tra Cavalieri d'onore, per ingiurie quali si fiano, non si resterà mai di venire alla pace, purchè costi del fatto, e che le parti mostrino, e sentano in coscienza loro di non aver mancato.

248. Ora dappoichè il fatto è chiaro, consistendo il tutto nella forma delle parole, con la quale vogliamo soddisfare in tal modo l' offeso di fatti, che la soddisfazione sia bastante a lui per la ricuperazione dell' onor suo, e non tolga a noi il nostro: non resterò di terminare il presente Trattato della Pace con lo stile usato, e col modo ritrovato, e tenuto in tal soggetto dal Duca di Ferrara mio Signore, il quale infino da' suoi primi anni applicato l'animo con una grande inclinazione non solo alle cose essenziali molto onorate, ma ancora a' trattamenti, e controversie d' Onore, ha dato più pareri, e s' è interposto anche più volte per far seguire, come ha fatto molte rappacificazioni. Non lasciando prima di dire, che gli è occorso una volta, che sapendo egli che l' ingiuriato nel narrare il fatto, per non discoprire il suo mancamento, non dicea la verità, s' astenne di porvi la mano; perciocchè gli pareva, che in caso tale, essendo l' offesa divenuta carico per sola colpa dell' offeso, e constandogli essere così, che in effetto non dovesse consentire a Pace simile.

249. Lo stile, che usa nel far le Paci, sarà da noi conosciuto, se prima fingeremo un caso, e farà questo. Lucio presentato che ha da un suo amico, che Marco ha fatto un mal' uizio contra di lui, cosa che non era vera, per essersi ingannato quell' amico nel nome di Marco intendendo uno per un' altro, senza chiarirsene tratto dalla collera usa parole in pubblico; che il pungono nell' onore. Onde Marco, inteso ciò, va a ritrovarlo in luogo, nel quale sopravviene casualmente una grossa compagnia di gentiluomini, e quivi gli dà una Mentita. Lucio mette subito mano alla spada, e se gli avventa addosso; ma egli, che a un tempo medesimo avea impugnata la spada sua, non solo si ripara, ma ferisce ancora Lucio, benchè leggermente, il quale con tutto che altri, che erano amici di Marco,

s' op-